

## SCHEDA -3-: ASCOLTIAMO IL SIGNORE

«E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui»

AVVENTO E TEMPO DI NATALE

### 1. INTRODUZIONE

#### 1.1. Invocazione

*Spirito Santo, amore divino, rendici consapevoli della tua Presenza che ci rinnova ...*

#### 1.2 Lettura del testo

Leggiamo il brano che ci accompagnerà in questo anno sinodale: Lc 24,13-35 (con particolare riferimento al v. 24, 27: “E cominciando da Mosè...”).

### 2. IN ASCOLTO DELLA PAROLA: PER LA COMPrensIONE E L'APPROFONDIMENTO

- **Lc 24,5b-8:** Le donne tornate dal sepolcro vuoto avevano riferito di una visione: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocefisso e risuscitasse il terzo giorno ...”.*
- **vv 13-15 Ed ecco, in quello stesso giorno,** che Clèopa ed un altro dei discepoli di Gesù di Nazareth, incapaci di comprendere questa visione, le parole ascoltate da Gesù e di fidarsi nell'attesa di una promessa, si allontanano da Gerusalemme volgendo le spalle alla croce, pur con profonda delusione e tristezza. Nel cammino di ritorno ad Emmaus, mentre continuano a rimuginare sull'accaduto, quasi battibeccando (*antiballein* v 17), il Vivente accoglie la delusione del loro cuore cieco e confuso.
- **v21 “Noi speravamo...”**  
Con questa espressione in greco all'imperfetto, tempo delle azioni passate senza correlazioni nell'oggi, confessano al forestiero che ora *non sperano più*. Cosa significa per i due ebrei col cuore conquistato da Gesù di Nazareth “non sperare più”? Per cercare il senso profondo di questo, occorre risalire alla radice ebraica del verbo “*sperare*” che serve per indicare “*contenere*”. Sperare = contenere? Sì, infatti il verbo originario è utilizzato sia per le cisterne che in questi paesi aridi contengono l'acqua, indispensabile per la vita che per la *speranza*, intesa come quello spazio interiore nell'uomo che contiene la Promessa del Signore e la custodisce, quella “cisterna interiore” che accoglie la Parola di Dio, indispensabile per la vita di relazione con Lui.
- **“Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele”.**  
Lo spazio interiore della loro speranza nella liberazione di Israele, nell'antica (e da loro malintesa) promessa si è svuotato, svuotando così la loro vita di senso, lasciandoli soli nell'Assenza, riportandoli alla vita che precedeva l'incontro vitale con Gesù di Nazareth.

▪ **v 26 “Non bisognava forse che il Cristo patisse tutto questo...”**

Dalle Scritture si può contemplare lo svelamento del segreto del rovelto ardente e il mistero della croce. Mosè, il profeta che Dio consegna al suo popolo, consegna se stesso al suo popolo e soffrirà nella sua carne il rigetto da parte del popolo (anche se non fino alla morte). Gesù, oltre a questo, arriverà a dare anche la sua vita: è il mistero del Padre che consegna liberamente il Figlio agli uomini e del Figlio che gratuitamente si consegna donandosi per la nostra salvezza e che, malgrado il tradimento nostro, continua a donarsi.

▪ **v27 “E cominciando da Mosè...”**

Il Risorto riprende la matassa ingarbugliata della storia narrata dai due discepoli *incapaci di comprendere l'agire divino e lenti di cuore* e, districandola, trova e indica loro il filo della fedeltà di Dio che tiene unita la Promessa fino a lui, colmando ora con la Parola del Signore la cisterna della loro speranza per un possibile ritorno a ciò che avevano visto e che aveva conquistato il loro cuore. *“E cominciando da Mosè...”* Quante volte anche il popolo ebraico in fuga dall'Egitto si è ritrovato, durante il cammino nel deserto, a brontolare, rimpiangendo la terra della loro schiavitù, e a dubitare della promessa svuotando la speranza ... E altrettante volte, Mosè si è ritrovato ad aiutare il suo popolo a recuperare la relazione di fedeltà a JHWH, che colmava la cisterna della loro speranza con le 10 Parole, la loro sete con l'acqua a Massa e Meriba e la loro fame con la misteriosa manna.

La fede nella presenza di Dio accanto al suo popolo è un percorso spirituale che da sempre si consolida camminando, andando sempre avanti incontro al Signore, anche in un luogo di deserto, anche in tempo di prova e attesa, come verifica della relazione.

Mosè dovrà mettersi addirittura contro Dio e invocare la sua misericordia per il suo popolo ingrato che non sa riconoscere la Presenza di Dio a sua protezione e che deluso dall'attesa si dedica al *vitello d'oro*. Infatti al cuore della narrazione, tra una consegna e l'altra delle due Tavole, Dio decide di eliminare definitivamente il suo popolo *dalla dura cervice*” (Es 32, 7-10) per ricominciare la storia con il solo Mosè. Ma sarà proprio Mosè, il mediatore, a intercedere con audacia per il suo popolo ricordando a Dio che la storia di fedeltà alle promesse fatte ai Padri non può essere interrotta: *“Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele tuoi servi ai quali hai giurato...”* (Es 32,13).

Anche i due *stolti* sulla via di Emmaus si ritrovano nella stessa situazione del popolo di *dura cervice*, incapaci di fidarsi nell'attesa di una promessa e *di tutte le cose che dissero i profeti* (Lc 24, 25). Gesù, *spiegando loro le Scritture*, rimette in movimento quei cuori *lenti*, irrigiditi dagli eventi incompresi per riportarli alla garanzia di fedeltà di Dio col suo popolo, proprio come aveva fatto Mosè ricordando l'Alleanza con i Padri.

Attraverso la Parola raccolta nelle Scritture, Gesù riscalda la fede disillusa dei discepoli sul lungo percorso operato da Dio nella storia del Suo popolo, nella consapevolezza che il cammino verso la liberazione è un cammino impegnativo, dove non è difficile brontolare, rimpiangere tempi migliori, se non si riconosce la Presenza accanto. L'intervento di Gesù, come sconosciuto forestiero che continua a camminare con i due

verso Emmaus, fa compiere loro un *esodo* che li riporterà là da dove sono fuggiti. E le loro parole che cercavano senso e speranza nel loro percorso al seguito di Gesù di Nazareth, li ritrovano attraverso la Parola del Risorto contenuta nelle Scritture.

La stoltezza dei due discepoli nasce dal loro non-ascolto delle Scritture. Solo affidandosi allo Spirito del Risorto, il Respiro di Dio che rende capaci di accogliere la rivelazione di Dio parlante nella persona di Gesù di Nazareth, la Scrittura permette di capire che la fatica del cammino nel deserto porta a un incontro che realizza nell'armonia il senso della vita... rimarrà sempre la *dura cervice e il cuore bradicardico*, ma la Parola del Risorto può *scaldare il cuore*.

In questo Avvento, e non solo, lasciamoci ancora guidare dalla Scrittura. Il cammino di liberazione attraverso il deserto, il cammino da Gerusalemme verso Emmaus andata e ritorno, rimangono sempre cammini aperti, se sappiamo riconoscere e fidarci del Signore che cammina con noi.

### 3. PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- **Stolti e duri di cuore** ... Quante volte abbiamo sperimentato una sensazione di lontananza o addirittura di assenza di quel Gesù di cui in molti ci sforziamo di vivere secondo le sue parole? Vale la pena avere fede in Lui, cioè credere nella sua Parola e mettersi alla sua sequela?
- **“Noi speravamo...”** Forse ci siamo messi in suo ascolto ma per poi trattenere di Lui e delle sue parole solo quello che riguardava la nostra felicità materiale e/o anche a scapito dell'altro?  
Siamo anche noi *“delusi e col volto triste”*?  
E nei giorni che dovranno venire, col patema di potercela fare e risollevarci dalla caduta, con cosa riempiamo la cisterna della nostra speranza?
- **“Non doveva forse il Cristo patire tutto questo?”** Sappiamo scandalizzarci della Croce per poi accogliere la logica della Pasqua, la logica dell'amore folle di Dio che dona la vita?

### 4. PREGHIERA

O Signore fa che questo tempo sinodale ci renda capaci di lasciarci guidare dalla tua Parola che salva, per poter vivere ogni momento della nostra esistenza alla luce del disegno di Cristo. Amen